



«Tutti i bambini sanno volare»: storie vere di disabilità (e amore)

Tutti i bambini sanno volare, il nuovo libro di Massimo Pesenti, presidente provinciale Fism Brescia e componente della Segreteria nazionale, ha visto la luce il 20 novembre, Giornata internazionale dei Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Chi di noi non è stato bambino? Tutti, quindi, possiamo volare, cioè vivere la nostra vita in modo straordinario, spiccando il volo verso

un'esistenza piena e ricca di significato. Il viaggio parte da una riflessione sul tema dell'esistenza, fino a incontrare le storie vere di chi ha saputo affrontare la disabilità con gli occhi dell'amore. Il ricavato sarà devoluto al Fondo Red, Risorse educative per la disabilità, l'iniziativa di solidarietà di Fism Brescia, finalizzata all'inclusione delle bambine e dei bambini con disabilità nelle scuole dell'infanzia e primarie paritarie della provincia lombarda.

È il tema che ritorna sempre e chiama alla responsabilità di tutti: «prendersi cura» e «nutrire» le nuove generazioni. Una vocazione che fa dire ai maestri: «Non puoi fermarti mai, nemmeno dopo tanti anni»

MARCO URBIALI

È un tema che mai si è finito di indagare, una questione sulla quale mai si riflette abbastanza: quale è la direzione di senso dell'essere scuola dell'infanzia? Perché si fa scuola? Perché si lavora a scuola? Le maestre lo dicono con chiarezza: si fa scuola per educare. È un tema che torna continuamente alla luce quando si incontrano le insegnanti e con loro si discute. È un tornare necessario perché orienta l'azione quotidiana e getta luce anche sulle pratiche quotidiane. Le parole delle maestre fanno eco (un'eco che nasce dall'esperienza e dalla riflessione su di essa) a quanto l'allora ministro dell'istruzione dichiarò nell'Introduzione alle indicazioni nazionali del 2007: «fine della scuola è educare istruendo». L'istruzione, azione tipica della scuola, è solo lo strumento per un fine che è l'educare. Parole non scontate – né quelle del ministro Fiorini, né quelle delle maestre – in un contesto che fa della retorica delle competenze e della spendibilità degli apprendimenti il proprio linguaggio. Quando Maria parla del suo essere maestra lo descrive nei termini di una relazione educativa, e lo fa con parole fresche e immediate: «C'è una relazione non solo formale tra insegnante e alunno. Non c'è una relazione "insegnavita" ma educativa, un insegnante di guida, di accompagnamento, di relazione». Chiediamo a Maria e alle sue colleghe di chiarire meglio cosa intendono, così aggiungono che: «Un insegnante va al di là del puro compito di insegnamento, è attento non solo al proprio apprendimento ma alla salute mentale, affettiva dell'alunno». Un insegnante educa, cioè ricorda che di fronte a sé non ha solo una testa da riempire o da allenare, nemmeno un comportamento da addebrare, ma una persona intera, fatta di tante dimensioni tenute insieme in quella complessità che costituisce l'identità unica e irripetibile di ciascuno. Ancora una volta l'esperienza di Maria, come delle tante insegnanti che mettono passione nel loro lavoro quotidiano, fa risuonare le parole delle indicazioni nazionali che affermano che a scuola ogni bambino è «posto al centro dell'azione educativa in tutti i suoi aspetti: cognitivi, affettivi, relazionali, corporei, estetici, etici, spirituali, religiosi». Un insegnante educa, cioè come dice Maria è «un insegnante che sa pren-



Oltre l'istruzione: educare e coltivare la «vita buona»

dersi cura». Prendersi cura: questa parola è la versione italiana del termine educare della cultura latina, parola che descrive i gesti fondamentali del coltivare, allevare, aver cura. Spesso ci si riferisce a una etimologia che fa dell'educare la versione della socratica arte maieutica, l'*ex ducere* che permette a ciascuno di tirar fuori la propria originalità e di esprimerla nelle forme della soggettività. Certamente educare è un'azione che fa «tirar fuori» a ciascuno quello che è, ma questo è solo un primo livello. Sarebbe infatti un'illusione pensare che la sola maieutica formi un essere umano: siamo figli di una lunga cultura, fruttuosa coltivazione di senso e di proposte buone per la vita, che veicolano possibilità alla vita stessa di dischiudersi in verità e secondo bellezza. Educare è infatti anche un edere, nutrire di beni e valori le nuove generazioni. È anche un *ex ducere* in quel senso più ampio che ci consegna il filosofo Jan Patocka: tirar fuori le persone dal labirinto del non senso, dell'ambiguità e della non-verità. Ma è soprattutto un aver cura, la coltivazione del bene dell'altro. Educare è quell'arte che permette

a ogni bambino di fiorire, dando forma a sé stesso in tutte le sue dimensioni: con gli altri, in una relazione che costituisce la persona stessa; per gli altri, in una logica

del dono che costituisce la comunità; dentro la città di tutti, nella continua ricerca del bene comune e della giustizia. Educare è dare forma a una vita;

aver cura che essa assuma la sua propria forma nel modo migliore possibile, che sia nutrita di bene, di bellezza e di verità; che sia capace di vedere gli altri come fratelli e compagni, persone con le quali condividere il pane (*cum panis*). È in questa azione, educare, che ritroviamo il senso dell'essere scuola. Il progetto educativo delle scuole Fism si può riassumere, citando le parole del documento dei vescovi italiani per il decennio 2010-2020, come «educare alla vita buona». Educare alla vita buona è prima di tutto educare al fatto che la vita è buona, un'avventura che vale la pena di essere vissuta, un luogo accogliente che attende il contributo irrinunciabile di ciascuno per costruire insieme la comunità dei fratelli. Forse in questo sta anche la novità continua dell'Evangelo. Educare è un'azione che chiama a una grande responsabilità, che dà forma a una vocazione che con entusiasmo va percorsa. E allora, come afferma la maestra Giusti «non puoi fermarti mai, neanche quando sono tanti anni che fai la maestra».

Componente della Commissione tecnica per il Settore pedagogico nazionale della Fism

IL RICORDO

A vent'anni dalla morte di Remo Sissa vive l'impegno per la scuola di «comunità»

A distanza di 20 anni dalla morte di Remo Sissa, non è ancora facile parlare di lui: il ricordo è sempre vivo per la fraternità del rapporto che negli anni si era costruito tra noi, esito di un'immediata empatia, ma soprattutto di comuni ideali e della condivisione di tanti impegni ed appuntamenti. La sua scelta di vita, professionale e umana, è stata l'educazione, a cui si è sempre impegnato con passione esigente e rispettosa, in nome di una scuola libera e liberatrice, a partire dall'infanzia. Imprescindibile il suo contributo alla Fism di Brescia, nella Segreteria e nel Consiglio nazionale della Federazione, in cui emergeva la tensione prospettica del suo agire. Autentico maestro, uomo di cultura coerente e appassionato, capace di trasmettere la sua vocazione cristiana, Remo Sissa aveva il talento dell'educatore, spirito da una completezza morale che manifestava nella quotidianità dell'insegnamento e in ogni aspetto della vita. Ricordarlo vuol dire parlare di qualità alta della scuola, di un tenace perseguimento della parità scolastica per le scuole non profit, che lui amava chiamare della «comunità locale» nella quale tutti si riconoscono: una parità che sarebbe stata sancita nel 2000 con la legge 62, un anno dopo la sua morte. (L.M.)

IL SUPPORTO

Gestione delle scuole Fism È disponibile il manuale

È disponibile il Manuale per la gestione delle scuole Fism, pensato e realizzato allo scopo di aiutare i gestori fornendo loro uno strumento utile per districarsi tra le tante e quotidiane problematiche gestionali e/o contabili fiscali; un supporto concreto per tutte le questioni più ricorrenti, con indicazioni, supporti e strumenti utili per la loro soluzione: la normativa sulla parità scolastica, il funzionamento della scuola a partire dalle regole per l'iscrizione, la formazione delle classi, l'integrazione degli alunni stranieri e i diversamente abili, la tutela della privacy, la sicurezza da quella alimentare a quella sui luoghi di lavoro, il Piano formativo. Il Manuale può essere richiesto all'indirizzo fismnazionale@fism.net oppure info@fism.net.

SEMINARIO DI STUDIO A TORINO

Scuola, famiglia e minori: quali i diritti e i doveri di genitori e insegnanti



Sabato 26 gennaio si è tenuto presso il Teatro della parrocchia Visitazione di Maria Vergine o di San Barnaba di Torino un seminario di studio e formazione organizzato dalla Fism di Torino, diretto a fornire strumenti per orientarsi in ambito scolastico nelle relazioni con i minori e loro famiglie. L'incontro, intitolato «Scuola, famiglia e minori», è stato aperto da una riflessione di don Davide Pavanello, consulente ecclesiale della Fism di Torino. Citando il Vangelo di Luca ha ricordato ai presenti la funzione della Chiesa verso la famiglia. Si tratta di un servizio di liberazione, in cui ognuno di noi è aiutato a esprimere il meglio di sé nella situazione in cui si trova, senza adeguarsi a modelli predefiniti. Luigi Morgano, segretario della Fism nazionale ha sottolineato l'im-

portanza di garantire a un minore un'educazione integrale e il costante impegno delle scuole Fism di avere un profilo non profit. Nella prima relazione, l'avvocato Stefano Giordano, consulente della Fism Nazionale, ha spiegato le dinamiche d'interazione tra l'istituzione scolastica e l'autorità. Si è poi inoltrato nel tema della responsabilità genitoriale, che è il requisito indispensabile che un genitore deve avere per potersi relazionare con il personale scolastico. È necessario che la scuola mantenga sempre una posizione di terzietà che sia di aiuto per il minore in caso di conflitto tra i genitori. Inoltre ha il dovere di difendere il diritto di questi ultimi alla bigenitorialità nelle decisioni di maggiore interesse per il bambino. Parlando infine della tutela alla riservatezza del

minore ha ricordato di come anche la gestione del flusso informativo dei suoi dati sia giuridicamente tutelato. La seconda relazione, dell'avvocato Barbara De Biasi, penalista specialista in diritto dei minori, ha dato un risvolto penale all'argomento. Attraverso il riferimento a casi concreti sono stati indicati gli obblighi giuridici degli insegnanti utili a tutelare loro stessi e i bambini in ogni tipo di situazione. L'insegnante è a tutti gli effetti un pubblico ufficiale che ha il dovere di proteggere il bambino. Per questo la legge afferma che ha l'obbligo di denuncia se nell'esercizio delle sue funzioni ha notizia di un reato perseguibile di ufficio. I ceniti conclusivi hanno ribadito l'importanza della vigilanza scolastica e della custodia del minore.

CONEGLIANO

L'«asilo infantile» Umberto I compie 150 anni

La scuola dell'infanzia Umberto I compie 150 anni. Questo «asilo infantile» di Conegliano, in provincia di Treviso – originaria denominazione fino al 1910 – ha fatto crescere la comunità coneglianese dall'Ottocento ad oggi: secoli che implicano continua affidabilità, serietà, laboriosità ed esperienza fin dal 1868. Come ogni anno, a Natale ci si ritrova tutti per la recita sotto l'albero e per lo scambio di auguri. Anche quest'anno il sindaco della città, il Consiglio d'amministrazione al completo hanno partecipato insieme al segretario, Gianni Zorzotto e al presidente della Fism di Treviso, Francis Contessotto. La consueta recita natalizia ancora una volta – ma in questa occasione ancor più – è stata non solo una gran festa, come ricorda il presidente dell'Umberto I, Olderigi Rivaben, ma anche un importante traguardo per il più antico asilo del territorio: ancora una volta l'asilo è riuscito a rappresentare un mondo moderno, giovane, vitale, proiettato al futuro, capace d'esprimere grandi potenzialità ma soprattutto capace di dare protezione e aiuto ai bambini che si affacciano alla vita, al mondo. La cosa straordinaria è che i bisnonni, poi i nonni e a seguire i genitori hanno frequentato le stesse aule in tutti questi anni e sempre con commozioni nuove, delle quali una prevale sull'altra, rendendo questa esperienza nel suo complesso davvero unica.

L'attuale scuola dell'infanzia Umberto I inizia la sua storia nel lontano 30 maggio con la delibera del consiglio comunale del 1868 e ricordiamo che molte sono le famiglie storiche che hanno sostenuto l'asilo, come i Dal Vera, i Caloi e i Garbellotto e molte altre nel secolo. Centocinquanta anni arrivano una volta sola e solo per pochi, per questo i festeggiamenti sono iniziati con la recita natalizia che ha visto protagonisti i piccoli, le maestre-registe e i genitori diventati per una sera «coristi» dopo lunghe prove di canto. La festa dei 150 anni è stata l'occasione anche per la presentazione di un prezioso libro che vanta un'accurata e minuziosa raccolta di dati fotografici e testuali. Qui l'autrice del libro, Nadia Lucchetta, ripercorre con dovizia di particolari i momenti della storia dell'asilo e della città, ma anche quella dei bambini che, insieme alle maestre, ne sono i protagonisti. Il soffermarsi sulle foto d'epoca corredate da esaurienti didascalie rende la pubblicazione preziosa e racconta anche di Conegliano dopo la dolorosa invasione nemica avvenuta durante la Prima guerra mondiale. Gli introiti del libro serviranno a sostenere la scuola, mentre i festeggiamenti continueranno, questa primavera, con l'inaugurazione della nuova ala, la Santa Messa, la benedizione, eventi correlati e buffet, coinvolgendo le famiglie di oggi, ma anche quelle di ieri, perché questa scuola da sempre è stata vissuta come una famiglia essa stessa con dei ricordi indelebili.